METEOROLOGIA. Un improvviso mutamento del tempo all'origine delle persecuzioni del XVI secolo?

Le intemperie e la filosofia

La meteorologia torna (aiutata dall'ecologia) prepotente nella ricerca storica e in quella filosofica, dopo esserne stata a lungo scacciata dalla ragione con la R maiuscola e dalle filosofie della storia. Proponiamo, accanto all'articolo di Paolo Soldini, alcuni brani di un saggio dell'heideggeriano Michel Serres, «Meteore», pubblicato dalla rivista dell'Istituto Gramsci Toscano «Iride» (Il Mulino), in questi giorni in libreria. Oltre alla sezione «Tempo, libertà, contingenza» (a cura di Gaspare Polizzi con saggi di Berardi e di Polizzi) il sommario della rivista presenta una discussione sulla ultima Enciclica di Giovanni Paolo II, Evangelium vitae (saggi di Givone, Lecaldano, Vegetti Finzi); testi di riflessione sulle questioni della guerra e del nazionalismo in Michael Walzer (Loretani, Zolo, Baccelli) e una intervista con Donald Davidson.

Il vulcano le piogge i roghi e le streghe

Fu un improvviso cambiamento climatico a scatenare l'ondata di intolleranza e superstizione che portò, nel XVI secolo, alla fase più crudele della caccia alle streghe? È quanto sostiene lo storico tedesco Franz Irsigler. Sino ad ora si sapeva soltanto che il culmine parossistico nella persecuzione si raggiunse fra il 1585 al 1597. Fu l'eruzione di un vulcano a provocare la catastrofe alimentare di quel periodo?

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

■ BERLINO. Fu un improvviso cambiamento climatico a provocare l'ondata di intolleranza e di superstizione che portò alla fase più crudele della caccia alle streghe del secolo XVI? È quanto sostiene lo storico Franz Irsigler di Treviri che da decenni si dedica allo studio dei processi per stregoneria. Finora si sapeva che la persecuzione delle donne accusate di complicità con il demonio (una falla nella cultura umanistica dell'Europa che in circa due secoli portò all'assassinio tra atroci sofferenze di oltre 80mila esseri umani, quasi tutte donne) aveva conosciuto un momento parossistico nei dodici anni tra il 1585 e il 1597 e in un territorio che, a cavallo del Reno, va dalla Svizzera ai Paesi Bassi. In quel periodo e in quelle regioni gli abitanti di interi villaggi finirono sul rogo. L'intensità delle persecuzioni era tale che molte zone finirono per spopolarsi e la crudeltà delle torture inflitte alle «streghe» perché confessassero la loro intimità col demonio era tale da far considerare una grazia tutta speciale lo strangolamento prima del rogo.

Parossismo

Secondo Franz Irsigler questa parossistica intensificazione delle persecuzioni deve essere spiegata con una catastrofe agricolo-alimentare che proprio in quel dodicennio colpì quella parte di Europa. Colpa di una eruzione vulcanica che modificò il clima accentuando la piovosità: tra il 1585 e il '97 solo in due anni ci fu un raccolto normale, negli altri anni il grano non maturò, l'uva marcì sulle viti e le lumache distrussero gli ortaggi che rappresentavano una fondamentale risorsa alimentare per le popolazioni rurali. Come sempre accade nei periodi di carestia, si cominciò a cercare dei capri espiatori. L'ostilità popolare, spiega il prof. Irsigler, cadde su due categorie di persone: coloro che economicamente stavano meglio e il cui successo veniva «spiegato» con l'aiuto fornito loro dal diavolo, e i guaritori che offrivano il proprio aiuto ma fallivano. Diversi casi con queste caratteristiche sono ricostruibili sulla base degli atti dei processi, come ad esempio quello dei Kiefer, una agiata famiglia di Kastellaun, un villaggio nei pressi di Coblenza, i cui componenti furono tutti «purificati» con il rogo.

Invidia sociale

L'invidia sociale in un tempo in cui le dure leggi dell'economia di mercato cominciavano a far sentire i propri effetti e per di più in un periodo di carestia ebbe un ruolo importante nella caccia alle streghe di quel periodo anche secondo un altro studioso, lo storico Walter Rummel di Coblenza. I pareri tra gli esperti invece sono discordi sulla percezione morale che all'epoca le persone «normali» dovevano avere della persecuzione. Alcuni sostengono che il XVI secolo, caratterizzato da guerre e massacri, aveva reso gli esseri umani più insensibili alle sofferenze altrui. Altri, come lo storico di Bielefeld Wolfgang Schild, ritengono invece che gli uomini di quella età fossero esattamente «come noi» e che non mostrassero pietà per le «streghe» condannate al rogo solo perché magari temevano che questo fosse considerato un segno di complicità. Il prof. Schild dubita anche del fatto che i roghi sulle pubbliche piazze fossero *sempre* occasione di vere e proprie feste popolari.

Grazie per lo strangolamento

Questa tesi, come dire? più ottimistica sulla natura umana si appoggia sul fatto che anche nelle regioni più duramente colpite dal fenomeno non mancarono personaggi coraggiosi che si opposero alle persecuzioni. Così, per esempio, il medico Johann Wever, influente cortigiano del duca di Kleve, nel cui territorio non ci furono esecuzioni, o il gesuita Friedrich Spee, il quale a Treviri combatté la follia dei processi per stregoneria dopo aver confessato molte presunte streghe.

È un fatto però che da molte e indubitabili testimonianze del tempo risulta che le esecuzioni erano anche occasione di entusiasmo popolare: i bambini inventavano «giochi» imitandole e gli adulti spesso protestavano se la donna non era ben visibile mentre bruciava. La stessa «grazia» dello strangolamento più che un segno di clemenza va considerata come uno strumento che i giudici usavano per ottenere più facilmente la «confessione» del patto con il demonio. Questo infatti, come ha sottolineato la storica di Essen Jutta Nowosadtko, era comunque il fine ultimo del processo per stregoneria.

La fine della carestia nel 1597 segnò anche il termine della fase più acuta delle persecuzioni. Ma i processi per stregoneria continuarono ad essere celebrati qua e là ancora a lungo. L'ultimo rogo di una «strega» di cui si ha notizia avvenne in Polonia nel 1793, quattro anni dopo la Rivoluzione francese.

Un particolare di un dipinto di Luca Signorelli nel Duomo di Orvieto

Il vecchio Lamarck Napoleone e il generale inverno

MICHEL SERRES

Morte agli stregoni Siccome una legge inglese del 1677 condannava al rogo i fabbricanti di pioggia e i profeti del *tempo*, i meteorologi britannici la cui rapida intelligenza permise lo sbarco in Normandia, il 5 giugno 1944, nel *tempo* di una calma abbastanza inattesa, rischiavano giuridicamente la pena di morte, poiché il Parlamento di Londra non abrogò questa legge se non nel 1959, tra le risate.

La storia dei rapporti tra la politica e la climatologia non comincia dunque oggi con i movimenti cosiddetti ecologici.

L'impero della ragione Se tutti ricordano a memoria l'incontro di Napoleone con Laplace e il loro scambio, breve e vivace, sul ruolo di Dio nel sistema del mondo, Arago ci ricorda, invece, quello meno noto tra lo stesso Imperatore e Lamarck a proposito del clima.

Quest'ultimo aveva scritto molto sulla *Meteorologia* – più di dieci volumi. In una data seduta fissata dell'*Académie des Sciences* ogni scienziato doveva offrire una delle sue opere all'illustre visitatore. Questi entra, saluta gli ospiti uno ad uno e arriva lungo la fila allineata all'altezza del naturalista e lo redarguisce severamente, pregandolo seccamente di ritornare alle piante o ai molluschi e di lasciar da parte ogni speculazione sulle nuvole.

Il vecchio Lamarck, riferisce Arago, scoppiò in singhiozzi.

Il geometra stratega presentiva già l'inverno moscovita e la pioggia di Waterloo? [...]

Diffidava delle previsioni azzardate?

Tutti i filosofi scrissero sulle Meteore A partire da Aristotele, o anche dai Presocratici, fino almeno a Cartesio, nessuno si considerava degno del titolo di filosofo se non aveva giustamente scritto sulle *Meteore*.

Leggiamo dunque una di queste carte di meteorologia così frequenti oggi. La rotazione della Terra, legata ai capricci del suo rilievo, fosse e sbalzi *[illegible]*, genera nell'aria vortici, alcuni dei quali con la punta in alto girano in un senso e altri con la punta capovolta nell'altro. Il sole, d'altra parte, riscalda e raffredda i mari e i continenti a cadenze differenti, più lentamente i solidi e più velocemente i liquidi; questa ineguaglianza della temperatura mette in moto altri vortici che dunque appaiono e scompaiono periodicamente.

Le masse d'aria calda e quelle d'aria fredda che assicurano gli scambi di temperatura tra i poli e l'equatore, trascinate in tutti questi movimenti, si spostano *[illegible]*, quando si incontrano al loro scontro, a sua volta, forma nuovi vortici, all'interno dei quali il vento, improvviso, le spinge a introflessioni più ampie che precedono.

Questo insieme fluente di circolazioni di ruote embricate con altre ruote somiglia da vicino al mondo conosciuto da Cartesio. Non rimane niente di questo filosofo oggi: né la sua teoria delle passioni, grossolana, né la sua fisica di immaginazione romanzesca, ancor meno il suo metodo inutile; e tuttavia ci ricordiamo molto meno di ciò per cui egli trionfa veramente e vive ancora: questo sistema vorticoso, tradizionalmente ridicolizzato, piuttosto che dei deboli precetti di metodo che l'insegnamento perpetua e ripete, ma che nessuno mai usò.

Da quel tempo, da quel magistrale successo, nessun filosofo osò più riscrivere delle *Meteore*.

Perché?

Bilancio Perché questo sospetto teologico politico nella legislazione inglese?

Perché la fiammata di collera del tiranno imperiale?

Perché questa rimozione della storia delle scienze, dimenticando la metà delle opere di Lamarck e di Le Verrier, come fu dimenticato che l'alchimia costituisce l'opera più importante, per ampiezza, tra quelle di Newton?

Ciò somiglia ad una cospirazione, ad un accordo profondo.

Quando la ragione abbandonò il tempo che fa? Perché i filosofi non osano più parlare del clima e non scrivono più sulle Meteore?

Diffidano delle previsioni azzardate, delle alee, dei movimenti aleatori?

Tempo, time e weather *Visione e veggenza, previsione e preveggenza. La meteorologia cerca disperatamente* di prevedere il tempo che farà, portato da imprevedibili soffi qui e altrove, mentre l'astronomia predice quasi il secondo il tempo di passaggio degli astri.

La parola *previsione* entrò nel vocabolario scientifico e comune della lingua francese solo di recente. Per quanto sappia, la introdusse per primo Maupertuis, in pieno diciottesimo secolo, per dire buone ragioni scientifiche, tratte dalla meccanica razionale e celeste, il dato di una traiettoria o di un'orbita non fuori di un combinarsi delle posizioni future di un bolide, di una palla o di un pianeta.

Dal tempo e dal campo della meccanica e del sistema del mondo perfettamente determinista, alla totalità delle discipline pensate sul loro modello, la previsione diventerà, dopo Maupertuis, il criterio di ogni successo scientifico.

Time per l'astronomia, *Weather* per le Meteore. La previsione meteorologica non parla dello stesso tempo. Il cronometro misura il primo e predice il primo, il barometro, per esempio, stima vagamente il secondo.

Provvidenza Contro questa novità introdotta da Maupertuis, infatti Voltaire, che vendica la lingua, assumendo un tono stupito, di punto di vista, da Dio. Egli solo, dice, *prevede* in questo senso, perché l'ignoranza della creatura la riduce alla sola *preveggenza*; *previsione* non può dirsi che di Colui che vede tutto del sapere sicuro, perché Egli beneficia della scienza, della *Provvidenza*. Egli ha il titolo, la funzione, di *Provvidenza*.

Il padre di famiglia, quando era un modello del più saggio degli uomini, non agisce e non pensa che con *preveggenza*, perché del suo destino più o meno avventuroso, non *intravede* quasi niente. Il destino dice l'ignoranza e l'incertezza della sua vista ad impiegare.

Tutta la questione concerne la conoscenza *integrale* o soltanto *frammentata* del futuro, dato che la limitatezza della creatura ne ignora la scienza e presagisce che una parte. Soltanto il presente appartiene all'uomo, l'avvenire per intero appartiene solo a Dio.

Voltaire, dunque, ragione a Napoleone. E questa ragione teologica scientifica, linguistica e sperimentale, insieme, razionale e ragionevole, risparmia gli scienziati e i saggi.

Dunque ricordiamoci come ci abbiamo detto della pioggia e previsto del *tempo*. Dunque Lamarck perde il suo tempo.

[illegible]

Bisogna pensare il tempo secondo la conoscenza integrale, *[illegible]*

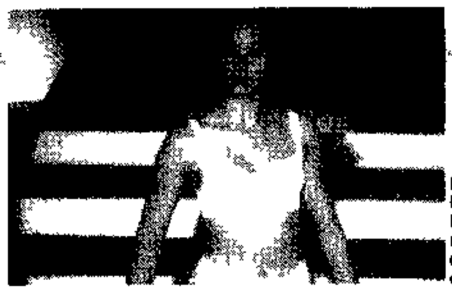
Dio prevede anche il tempo.

Oscuro.

spot
di MARIA NOVELLA OPPO

Basta Naomi - Rieccola. Ci piacerebbe dirle «splendida Naomi, ci hai stufato». Infatti anche la pregiata ditta Martini si è rivolta alla bella replicante per aprire la campagna degli spumanti. E appare singolare che il lancio sia stato affidato proprio all'agenzia Armando Testa che dei testimonial miliardari di solito fa volentieri a meno. Così i creativi dell'agenzia italianissima si sono trovati un po' stretti tra il mito vivente e lo stereotipo spumeggiante e hanno confezionato un film che non somiglia quasi per niente al loro stile. Lo scopo era quello di aggiungere appeal a un prodotto che ha qualche complesso di inferiorità nei confronti del vermouth che è sinonimo del marchio. Ecco quindi una festa che si svolge in una villa principesca e alla quale partecipano solo ricchi giovani e belli (accidenti a loro). Il più bello stappa una bottiglia di spumante Martini e lancia un getto di schiuma sugli altri invitati. Il tappo invece parte alla conquista del mondo: si leva come un razzo sull'anello del Colosseo, attraversa i ghiacci polari e arriva a New York, dove piomba giusto giusto sull'ombelico crudo e ingioiellato di Naomi Campbell. Tutto qui. Idea semplice ma non nuova. Richiama inevitabilmente quella di Nike col pallone lanciato da un capo all'altro del mondo. Ben eseguita, ma non proprio entusiasmante. Chiaro che si tratta di «elevare» l'immagine del prodotto, ma quel mondo di modelli sempre allegri è talmente falso che ogni identificazione ci pare impossibile. È quasi quasi è un bene poter finalmente criticare l'agenzia Armando Testa di cui abbiamo fin troppe occasioni per parlare bene. Casa di produzione BBF Politecne, regia di Fabrice Carazo.

Ballando con Liabel - Da quando la pubblicità cerca di ossessionarci con il sollevamento dei culi e lo strappamento dei seni, appare addirittura rivoluzionario un marchio che vuole farci comprare la sua biancheria semplicemente perché è comoda. È quello che la Liabel che ha affidato alla Saatchi e Saatchi una campagna elegante e riposante. Lo slogan dice infatti «Impara a sorridere col corpo». Sullo sfondo della bella musica degli Eurythmics (*Right by your side*) e della voce lunare di Annie Lennox assistiamo a una sorta di balletto: belle ragazze in mutande e reggiseno si muovono a loro agio e senza ostentazione, comunicando un senso di ritrovata sicurezza a noi povere donne continuamente angosciate da irraggiungibili confronti. Direzione creativa di Guido Cornara e Agostino Toscana. Casa di produzione Flat Burn. Regia di Anders Skog.



Lo spot della biancheria Liabel realizzato dalla Saatchi e Saatchi

Derrick ispettore rock - Qui sopra abbiamo criticato lo spot internazionale che l'agenzia Armando Testa ha realizzato per la Martini Spumanti. Ora parliamo della stessa agenzia impegnata in un genere che sì tralascia invece con chiare citazioni alla storia della pubblicità nostrana. È stato infatti messo sotto contratto lo spettore Derrick (con l'attore Horst Tappert) per la Previdente Assicurazioni. Il nostro poliziotto entra con aria decisa in un ufficio. Il signore seduto alla scrivania si alza con aria preoccupata e chiede: «Come ha fatto ad arrivare?». Sembra la scena finale di un giallo. Invece è solo pubblicità. Senza infamia e senza lode, se non per il fatto che c'è un momento in cui si sfiora il capolavoro. È quando Derrick abbassa la testa e sembra quasi che stia per dire: «Non ho mai usato la brillantina Linetti». Ma è solo un'illusione. Creativi? Ogni tanto concedetevi e concedeteci un mancamento, spazio tempo del Casa di produzione Ardo Film. Regia dello stesso Horst Tappert.

Paolo Hendel uomo di carta - Non sapevamo niente di Carta Aura e vivevamo ugualmente felici, inconsapevoli. Ora però Paolo Hendel ci ha insegnato che Carta Aura esiste e che non è necessario avere la faccia da pirla per essere stitolati. Anzi, per la verità Hendel ce la mette tutta per mostrarsi poco incline alla fiducia e allo yuppismo. Ora si sta cascando sotto il peso di una carta di credito gigantesca o di oggetti pesanti comprati a credito, parla con voce infantilmente lamentosa nel suo nobile accento toscano. Si riconosce ancora una volta lo stile dell'attore, che è anche autore degli spot (12 soggetti di 5 e 15 secondi) nei quali ha messo tutta la sua spassosa normalità, tale da dimostrare che non occorre essere ricchi per avere la Carta Aura. *Una siamo sicuri che arriverà*. Casa di produzione Film 77 Milano. Regia di Maurizio Dolateo. Agenzia interna della Finanziaria Spa.